

AUGUSTO RUBERTO

Radiografia e analisi della comunità molisana presente a Roma

***L'apporto sociale, economico e culturale
delle migliaia di Romani d'origine molisana***



***Analisi effettuata nel 1993 per "Forche Caudine"
ed aggiornata nel 2019***

PREMESSA

Quanti sono i molisani che vivono a Roma? Quante sono le persone di origine molisana residenti nella Capitale? Come s'inquadra la loro presenza nel contesto delle comunità meridionali ormai radicate a Roma?

Non è facile rispondere con scientificità a tali quesiti, soprattutto perché non è facile produrre calcoli e cifre "ufficiali". Certo, ci sono i dati del censimento e quelli delle liste elettorali. Ma, come noto, tanti "molisani" in realtà sono nati altrove, tanti hanno mantenuto la residenza nel paese d'origine soprattutto per ragioni fiscali, quando non affettive. A volte sono stati anche avanzati numeri, soprattutto nei periodi elettorali, ma l'impressione è che si sia trattato di valutazioni basate su "sensazioni", se non addirittura su "cifre di fantasia".

Possiamo però fare delle stime abbastanza attendibili sulla base di alcuni dati del censimento e delle liste elettorali. Da questi elementi, infatti, possiamo ricavare alcune informazioni sulla presenza molisana a Roma; informazioni che ci consentono di sviluppare alcuni ragionamenti per saperne un po' di più e che, integrati da altre valutazioni, ci permettono anche di stimare con buona approssimazione la situazione attuale.

Andiamo dunque con ordine.

Se, secondo i dati del censimento 1991, i molisani residenti a Roma - o più esattamente la "popolazione nata nel Molise e residente a Roma" - è indicata in 22.470 unità, nei censimenti seguenti tale cifra è scesa sensibilmente, fino a toccare le 16mila unità circa nel 2011. Nel 2019 il numero dei molisani a Roma città erano poco più di 11mila.

Ma, come molti sanno, ci sono anche quelli (e non sono pochi) che, pur vivendo stabilmente in un'altra città (nel nostro caso, Roma), continuano a mantenere la loro residenza (e cioè continuano ad essere iscritti) nel comune di provenienza; sono coloro che, insieme ai "residenti", costituiscono quella che in demografia viene chiamata "popolazione presente".

Non è facile, anzi è praticamente impossibile, calcolare con certezza tale quota, non essendoci dati espliciti al riguardo. Possiamo però fare qualche valutazione sulla base di alcuni dati generali. In breve, tenendo conto del rapporto tra popolazione presente e popolazione residente sia nell'intero comune di Roma (positivo) sia nella regione Molise (negativo), si può valutare che la precedente cifra di 11mila vada aumentata di almeno altre 1.800-2.000 unità; pertanto i molisani effettivamente abitanti a Roma sarebbero intorno ai 13mila.

Ma altri dati ci aiutano a precisare meglio i calcoli e quindi a delineare con maggiore approssimazione la dimensione del fenomeno.

Sempre dal censimento demografico ricaviamo che la "popolazione secondo il comune di nascita del capofamiglia" (nel caso che ci interessa, quindi, il totale dei cittadini con capofamiglia nato nel Molise) residente a Roma è di circa 22mila unità, distribuite in 7.500 famiglie. Pertanto, se consideriamo non soltanto le persone provenienti direttamente dal Molise, ma anche quelle nate a Roma da molisani qui trasferiti, la cifra si eleva da 16 a 24mila circa, sempre in termini di "popolazione residente". Se poi, anche in questo caso, calcoliamo la popolazione "presente", possiamo valutare una presenza di molisani a Roma pari a poco più di 26mila unità.

Ma queste ultime due cifre, confrontate con quelle relative ai nativi nel Molise, permettono di avere un'idea anche del numero di "molisani della seconda generazione", vale a dire - come già osservato - delle persone abitanti a Roma e nate da genitori (o quanto meno da padre) molisani. In particolare, la "seconda generazione", sarebbe di circa 8mila unità nel caso della popolazione residente, e di 9mila unità nel caso di quella presente: in un caso o nell'altro, si tratta di un numero pari al oltre un terzo dei molisani che abitano a Roma.

Sono dati che avvicinano molto i molisani agli altri meridionali emigrati a Roma: sia per quanto riguarda il rapporto tra residenti e presenti sia per ciò che concerne l'incidenza della seconda generazione sia infine per quanto riguarda altri aspetti quali la dimensione media delle famiglie, i periodi di maggiore o minore emigrazione, ecc.

C'è anche da aggiungere che i molisani, molto più del resto dei meridionali, si sono concentrati a Roma: infatti i molisani rappresentano il 4,4% dei meridionali residenti a Roma, mentre la popolazione totale del Molise rappresenta appena l'1,6% di quella del sud. A Roma, in particolare, si è stabilito più di un terzo dei molisani che sono emigrati verso il centro-nord; rapportando poi la popolazione molisana che vive a Roma con quella che vive nella regione, si può calcolare che a Roma risiede un molisano per ogni undici che ce ne sono nel Molise (306mila residenti, ma in realtà non più di 240mila abitanti). Questo, se si fa riferimento alla popolazione residente. Se invece si considera la popolazione presente (di cui prima si è parlato), il rapporto diventa di uno a nove.

E' possibile anche tracciare un quadro delle evoluzioni future? Cioè sapere come fluttua il numero dei molisani che abitano a Roma?

Si può tentare una stima sulla base delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche intervenute e del rapporto tra emigrazione nel Lazio (a Roma affluisce mediamente il 77-80% dei trasferimenti anagrafici dal Molise al Lazio). Senza dilungarci sulle ipotesi e sui calcoli fatti, possiamo in breve stimare che, secondo le tendenze degli ultimi anni nel Molise (secondo proiezioni fatta dall'Istat, calerà almeno fino al 2051, quando toccherà i 269mila abitanti) e a Roma, dalle province di Campobasso e di Isernia approdano nella Capitale circa 300-400 nuove persone all'anno (al netto di quelle che, viceversa, sono tornate nel Molise); sommando tale cifra a quella della popolazione già stabilitasi nella capitale e tenendo conto del rapporto tra presenti e residenti, nonché dell'incidenza della seconda generazione, si può valutare in circa 35.000 unità l'attuale presenza molisana a Roma.

Sembra il caso di precisare che si tratta di una stima "per difetto" (giacché è nella scelta di vari parametri di calcolo ci si è orientati sempre su quelli più bassi); ma si è preferito mantenersi sulla "soglia minima" anche per non correre il pericolo di "gonfiare" le cifre.

Il calcolo fatto, inoltre, si riferisce alle persone che si sono trasferite stabilmente, spostando anche la propria attività lavorativa (o comunque la propria condizione) dal Molise a Roma, e quindi non vengono considerati coloro che si trovano a Roma perché frequentano l'università, o perché militari, o per altri motivi simili; queste presenze - che potrebbero definirsi "temporanee", o addirittura "stagionali" (essendo limitate a periodi determinati) - certamente contribuiscono a rendere più in là l'attenzione (tanto più che si tratta in grande maggioranza di nuove generazioni). Inoltre occorre tenere presente un'altra quota, per quanto marginale: quella dei giovani nati all'estero da genitori molisani emigrati, quindi rientrati in Italia per studio o lavoro.

Occorre aggiungere che la presenza molisana a Roma tende però ad affievolirsi, sia perché da un Molise con meno abitanti partono, di conseguenza, meno persone, sia perché i flussi di studenti universitari, molto forti negli anni Settanta-Ottanta con direzione la Capitale, si stanno sempre più spostando altrove, in particolare verso il Nord Italia. Un ruolo per tale diminuzione dei flussi universitari viene svolto anche dall'Università del Molise, per quanto il numero degli studenti iscritti nell'ateneo molisano è in calo da anni, passato dagli oltre 10mila del 2008 ai settemila circa del 2019.

A questo punto, al di là delle cifre complessive, potremo chiederci chi sono i molisani a Roma, come si distribuiscono territorialmente fra i vari quartieri, se si può parlare di "isole molisane", e via di questo passo.

Sparsi per la città...

Come si distribuiscono all'interno del territorio comunale i molisani che oggi vivono a Roma? Anche per rispondere a questa domanda, dobbiamo ricorrere ad alcune stime e valutazioni. C'è da tenere presente che:

- *l'ipotesi sulle caratteristiche strutturali (e, nel caso specifico, distributive) del contingente relativo alla "seconda generazione" non si discostino sostanzialmente da quelle dell'universo da cui tale generazione proviene;*
- *il fatto che ci troviamo a ragionare non su dati quantitativi prima considerati, ma sulla fenomenologia, sulle caratteristiche distributive, sulla struttura che tali dati mettono in mostra (tutti gli aspetti di natura sociale sono piuttosto lenti a modificarsi, in maniera significativa), per cui si può, con buona approssimazione, sostenere che l'ordine di grandezza della situazione che ne emerge resti in ogni caso valido;*
- *infine, la considerazione che l'analisi della localizzazione dei flussi migratori iniziali consente anche di comprendere in una qualche misura il perché di determinate concentrazioni territoriali.*

Premesso ciò, possiamo cominciare col notare che la distribuzione territoriale dei molisani all'interno del territorio comunale di Roma (così come, del resto, quella più generale dell'insieme degli immigrati meridionali), si rivela piuttosto diffusa, nel senso che non mostra addensamenti marcati o particolari in questa o in quella zona (come, ad esempio, è dato riscontrare nel caso dell'emigrazione all'estero): infatti, la presenza dei molisani è distribuita piuttosto uniformemente in quasi tutte le circoscrizioni cittadine.

Tuttavia, possono rilevarsi alcune concentrazioni più forti in taluni "municipi" (così si chiamano oggi le circoscrizioni) rispetto ad altri; e ciò sia in senso assoluto sia in rapporto alla localizzazione della restante immigrazione meridionale.

In particolare, un primo e più importante polo di concentrazione si colloca nella zona est-sud-est della città, più specificamente nella fascia che si sviluppa attorno a via Casilina, via Prenestina e, in parte, a via Appia Nuova e via Tuscolana: in quest'area si concentra il 40 per cento dei molisani residenti a Roma.

Questa localizzazione non è del tutto casuale, ma trova spiegazione in almeno due circostanze:

- *la zona è la prima che si incontra venendo dal Molise a Roma e, in più, specie prima dell'avvento dell'autostrada Roma-Napoli, la via Casilina (e in parte anche la Prenestina) era la principale strada percorsa dai mezzi di trasporto (ed in ispecie dalle corriere) provenienti dal Molise; e questo fatto ha certamente influito sui primi insediamenti del flusso migratorio;*
- *successivamente, sull'insediamento nell'area, ha probabilmente giocato un certo ruolo anche quella che può definirsi la "catena dei richiami" (secondo la quale ci si reca dove c'è già qualche parente o amico, o comunque "qualcuno che si conosce", ovvero "qualcuno che conosce la zona" e può dunque essere di aiuto nel trovare una sistemazione).*

Un altro polo di relativamente maggiore concentrazione dei molisani è rappresentato dall'area compresa tra via Cassia Nuova e via Aurelia: vi si localizza un ulteriore 14-15 per cento dei molisani residenti a Roma.

Anche qui si può pensare ad una duplice spiegazione: da un lato, l'influenza che su tale insediamento può avere avuto il fatto che, specie negli anni passati, la zona dell'Aurelio-Trionfale ospitava i capilinea di diverse corriere provenienti dal Molise; dall'altro, la vocazione agricola e ortofrutticola nonché lo sviluppo edilizio (con conseguente richiesta di manovalanza) che, in particolare negli anni Cinquanta, caratterizzavano l'area in questione e che hanno in pratica canalizzato verso l'area stessa l'esodo agricolo dal Molise (cui si è aggiunto, successivamente, l'effetto dalla "catena dei richiami").

Alquanto più debole, invece, è la localizzazione dei molisani lungo l'asse nord-sud della città: in questa area si concentra infatti poco più di un quinto di tutta la popolazione molisana residente a Roma.

In sintesi, relativamente all'insediamento della popolazione molisana nei singoli municipi, possono disegnarsi quattro aree: a bassa, media, medio-alta ed alta intensità di localizzazione. Più in dettaglio:

- l'area a bassa densità risulta costituita da:

- **Centro Storico**
- **Parioli-Trieste**
- **Nomentano-Castro Pretorio-inizio Tiburtino**
- **Ostiense-Ardeatina**
- **Eur-Giuliano Dalmata-Castel di Decima**
- **Prati**
- **Tor di Quinto-Tomba di Nerone-Cassia.**

In quest'area - che raccoglie il 36 per cento della popolazione romana - si concentra meno del 24 per cento di quella molisana;

- nell'area a media densità possono farsi rientrare:

- **Montesacro-Tufello-Val Melaina**
- **Pietralata- Ponte Mammolo-S. Basilio-Settecamini**
- **Portuense-Gianicolense-Magliana**
- **Gianicolense-Pisana**
- **Aurelio-Casalotti-Primavalle.**

L'area stessa assorbe il 25 per cento della popolazione ed il 28 per cento circa di quella molisana;

- l'area a densità medio-alta è costituita dai quartieri:

- **Centocelle-Alessandrino-Tor Sapienza**
- **Lunghezza-Torre Spaccata-Borghesiana-Torre Maura-Torre Angela**
- **Cinecittà**
- **Trionfale-Cassia.**

In tale area si concentra oltre il 27 per cento della popolazione molisana, a fronte di meno del 23 per cento di quella complessiva;

- infine, l'area ad alta densità di localizzazione è rappresentata da:

- **Casilino-Pigneto**
- **Appio-Latino-Tuscolano-Alberone.**

Qui si concentra il 18 per cento dei molisani, a fronte del 12 per cento della popolazione complessiva.

Scendendo ancora di più nel dettaglio, è possibile individuare concentrazioni di molisani provenienti dallo stesso paese ed insediati nel medesimo quartiere. Il fenomeno, ovviamente, tende ad allentarsi con le nuove generazioni, anche se molti figli continuano a vivere vicini ai genitori, specie nelle zone più periferiche (il padre ha costruito l'edificio di proprietà prevedendo gli appartamenti per i propri figli).

In particolare la comunità originaria di Salcito (Campobasso) – paese ridotto a 500 residenti ma con almeno tremila persone originarie che vivono a Roma - è fortemente presente nel settimo municipio (specie nel quartiere dell'Alberone e nelle strade intorno a piazza Scipione Ammirato). Per trovarne conferma fino a qualche anno fa era sufficiente consultare l'elenco telefonico, individuando i cognomi tipici di Salcito. Un esempio era costituito dal cognome "D'Alisera": su 65 nominativi, ben 29 negli anni Novanta erano compresi nel territorio del municipio.

Analogo fenomeno per la folta comunità degli originari di Bagnoli del Trigno (Isernia), i più concentrati al Trionfale, noti soprattutto – come vedremo più avanti – per monopolizzare la professione di tassista (costituiscono circa il 20 per cento dell'intera categoria a Roma). Anche questo paese è ridotto a 800 abitanti con almeno seimila persone originarie residenti a Roma.

Altra comunità numerosa e concentrata soprattutto in un'area della Capitale è quella dei "Santelenesi", cioè delle persone originarie di Sant'Elena Sannita (Isernia), centro con appena 290 residenti e con oltre mille concittadini abitanti a Roma. Sono per lo più insediati al Pigneto (Casilino) e lungo la parte iniziale della Prenestina. Anche loro monopolizzano una professione, quella del profumiere: sono infatti proprietari di circa duecento profumerie solo a Roma (altre nelle Marche, in Umbria, in Abruzzo, in Molise e in Campania, per un totale di circa trecento). I motivi di tale approdo professionale sono spiegati nelle pagine seguenti.

La comunità romana di Capracotta (Isernia) conta numerosi appartenenti nel quartiere intorno a piazza Malatesta. Anche questa località, la più alta degli Appennini con 1410 metri di altitudine e rinomato centro di villeggiatura citato nel film "Il Conte Max" del 1956 con Alberto Sordi e Vittorio De Sica, è caratterizzata da una comune vocazione professionale degli abitanti emigrati: i più sono sarti, alcuni di fama internazionale lavorando per conto delle più importanti case di moda.

C'è poi l'agglomerato di Selva Candida-Montespaccato (Aurelia-Boccea) dove sono insediate circa 300 famiglie originarie di Frosolone (Isernia). Un centinaio di frosolonesi a Roma, per lo più originari della frazione Acquevive, gestiscono autorimesse in diverse zone della città.

Talvolta tali concentrazioni, soprattutto quelle più periferiche, hanno risposto anche alla logica di ricreare condizioni ambientali analoghe a quelle del paese d'origine (ad esempio costruendosi in proprio le abitazioni e fornendole di orti).

**Distribuzione percentuale
dei molisani residenti a Roma, per municipio (1991)
Indicativa per comprendere il radicamento storico**

MUNICIPIO	%
I. Centro Storico, Aventino, Esquilino	3,5
II. Parioli, Trieste	4,1
III. Nomentano, Tiburtino (inizio), Castro Pretorio	2,5
IV. Montesacro, Tufello, Val Melaina	5,8
V. Pietralata, Ponte Mammolo, S. Basilio, Settecamini	5,7
VI. Casilino, Pigneto	8,2
VII. Centocelle, Alessandrino, Tor Sapienza	6,7
VIII. Lunghezza, Torre Spaccata, Borghesiana, Torre Maura, Torre Angela	6,6
IX. Appio Latino, Tuscolano, Alberone	9,4
X. Cinecittà	7,1
XI. Ostiense, Ardeatina	4,8
XII. Eur, Giuliano Dalmata, C. Decima	3,2
XIII. Ostia, Acilia, C. Balocco	3,2
XIV. Fiumicino, Fregene, Maccarese, Palidoro	0,4
XV. Portuense, Gianicolense, Magliana	5,1
XVI. Gianicolense, C. Guido, Pisana	5,0
XVII. Prati	2,8
XVIII. Aurelio, Casalotti, Primavalle	6,1
XIX. Trionfale, Cassia	7,0
XX. Tor di Quinto, Tomba di Nerone, Cassia	2,7
<u>TOTALE</u>	<u>100</u>

Il "Little-sud"

Come s'inserisce la comunità molisana all'interno delle folte comunità di meridionali presenti nella Capitale? Quanti sono, complessivamente, i meridionali che vivono a Roma?

Ebbene, nella Città Eterna vivono oltre 900mila meridionali, "oriundi" compresi; in pratica, abitano a Roma 25 meridionali per ogni mille che ne risiedono nel Mezzogiorno.

Le "colonie" più numerose sono quelle dei campani (23 per cento del totale) e degli abruzzesi (19 per cento); seguono, con una quota del 15 per cento ciascuno, pugliesi, calabresi e siciliani, mentre agli ultimi tre posti si collocano sardi (7 per cento), molisani (4 per cento) e lucani (3 per cento).

Questa graduatoria, se da un lato dà la misura della composizione per regione di provenienza dei meridionali residenti a Roma, dall'altro non esprime l'intensità migratoria della varie regioni del Sud verso la Capitale (e quindi, la "forza di attrazione" di quest'ultima); occorre infatti tener conto anche del peso che ciascuna regione ha all'interno dell'area meridionale e mettere poi a confronto questo con il valore relativo ai residenti a Roma.

Ad esempio, i molisani rappresentano il 4 per cento dei meridionali trasferiti a Roma; quelli che sono nel Molise costituiscono invece l'1,6 per cento dell'intera popolazione che vive nel Sud. In altre parole, su 1.000 meridionali che vivono a Roma, 44 sono molisani, mentre su 1.000 meridionali che vivono nel Sud i molisani sono appena 16: dunque, la presenza molisana all'interno della popolazione meridionale è particolarmente cospicua.

Se si fanno questi confronti, la graduatoria prima citata cambia, ed in particolare: al vertice si colloca l'Abruzzo, seguito dal Molise e, ad una certa distanza, la Calabria e la Basilicata. Vengono poi, con valori quasi simili tra loro, Campania, Puglia e Sicilia, mentre ultima si colloca la Sardegna.

Facendo un altro ragionamento, e cioè rapportando la consistenza dei residenti a Roma a quella di coloro che vivono nelle singole regioni di provenienza, possiamo dire che vivono a Roma:

- *1 abruzzese su 13 residenti in Abruzzo;*
- *1 molisano su 14;*
- *1 campano su 28;*
- *seguono poi tutti gli altri, con valori che vanno da 1 su 38 per i pugliesi ad 1 su 50 circa per i lucani, calabresi e siciliani, ed infine ad 1 su 67 per i sardi.*

Considerando anche le nuove generazioni, a Roma vive 1 "romano d'origine molisana" su 8 molisani residenti in regione.

Al pari dei molisani, anche gli altri meridionali non si distribuiscono uniformemente all'interno del territorio comunale, ma si concentrano maggiormente in talune zone rispetto ad altre: con alcune caratteristiche comuni, ma anche con qualche differenza tra regione e regione e, per quel che ci interessa più direttamente, tra molisani e resto dei meridionali.

In proposito, possiamo anzitutto notare che si ha una più diffusa e marcata concentrazione di meridionali nella circoscrizione Montesacro-Tufello-Val Melaina: questa maggiore concentrazione rispetto alle altre zone, riguarda tutte le regioni tranne il Molise, la cui presenza è in quest'area proporzionalmente più bassa rispetto a quella che si riscontra in altre aree cittadine.

Un discreto insediamento di meridionali caratterizza anche le circoscrizioni Trionfale-Cassia, Cinecittà, Casilino-Pigneto; quest'ultima però vede una minore presenza di campani, siciliani e sardi mentre, come si ricorderà, è proprio qui che si ha una delle più forti concentrazioni di molisani.

Una terza area in cui si rileva una presenza di meridionali generalmente più alta che in altre zone della città è quella di Centocelle-Alessandrino-Tor Sapienza: vi si trovano un po' tutte le regioni, anche se il fenomeno interessa in misura minore campani e sardi.

Quanto alle singole regioni, a parte le situazioni finora richiamate, presentano localizzazioni più marcate:

- *abruzzesi e calabresi nella circoscrizione Pietralata-Ponte Mammolo-San Basilio-Settecamini ed in quella di Lunghezza-Torre Spaccata-Torre Maura-Torre Angela;*
- *pugliesi, calabresi e siciliani nella zona Appio-Latino-Tuscolano-Alberone;*
- *campani e sardi nell'area Ostia-Acilia-Casal Palocco;*
- *campani, siciliani e sardi nella zona Parioli-Trieste;*
- *infine, come già sottolineato, i molisani nelle aree Casilino-Pigneto e Appio-Latino-Tuscolano-Alberone, nonché, all'altro estremo della città, Trionfale-Aurelio-Casalotti.*

Come si può vedere, i meridionali sono sparsi un po' per tutta l'area urbana, anche se le concentrazioni più forti si hanno nelle circoscrizioni occidentali e nelle orientali, mentre meno "popolate" sono quelle collocate sull'asse nord-sud; nelle due "fasce laterali", infatti, l'insieme dei meridionali (compresa la "seconda generazione") rappresenta in media il 28 per cento della popolazione ivi residente, a fronte del 20 per cento dell'area "centrale" nord-sud.

La coesione professionale: dai tassisti ai profumieri

Originali e, in molti casi, ben individuabili, le categorie professionali dei molisani residenti a Roma. Celebre, su tutti, il fenomeno dei numerosi tassisti molisani che monopolizzano la categoria. L'origine si fa risalire alla propensione e alla competenza - nel settore dei cavalli e delle stalle - dei primi emigrati dell'Alto Molise a Roma.

Agli inizi del novecento le carrozzelle ("le botticelle" come vengono chiamate a Roma) erano padrone delle strade. I primi molisani si specializzarono nella cura dei cavalli e delle rimesse. I più anziani ricordano i "depositi" di via Sannio, di Testaccio e di Borgo, monopolizzati da molisani scaltri nel "chiamare" i propri parenti dai paesi d'origine e nell'inserirsi nella stessa attività lavorativa.

Ben presto i "campobassani", come venivano definiti (in realtà provenienti perlopiù da Bagnoli del Trigno, Salcito, Pietracupa e Trivento, centri allora tutti appartenenti all'unica provincia molisana di Campobasso) si specializzarono anche nella conduzione delle "botticelle" pubbliche.

Da tale categoria c'è stato poi l'esodo verso le licenze dei taxi: la prima licenza nella storia del Comune di Roma è stata consegnata proprio ad un molisano.

Molti corregionali hanno fatto incetta delle licenze, provvedendo poi a darle in gestione. Altri ne hanno acquisite più di una per poterle poi lasciare in eredità ai propri figli: in realtà il numero dei tassisti molisani è in calo, molti giovani eredi hanno preferito frequentare l'università. In generale, però, si calcola che almeno un tassista su quattro abbia origini molisane, cioè circa 1.500 su quasi 6 mila totali.

Alcune cooperative sono o sono state presiedute dai molisani: Tonino Di Tosto, bagnolese, da anni è alla guida della cooperativa "La Capitale". Due molisani sono stati presidente e vicepresidente della cooperativa "Progresso": sono rispettivamente Arnaldo Mastrodonato (di Bagnoli del Trigno) e vicepresidente Ennio Di Schiavi (di Pietrabbondante). Per anni Achille Finamore di Bagnoli del Trigno è stato vicepresidente della "Samarconda". Un'altra storia originale riguarda la cooperativa "Tevere", caratterizzata da circa 300 auto denominate con i nomi dei fiumi: su pressione dei molisani, è stato incluso il fiume "Trigno" sulle fiancate delle auto pubbliche romane, che scorre in provincia d'Isernia (ai più sconosciuto).

Un momento di "buona visibilità" delle categoria è coinciso con la presenza della squadra calcistica del Campobasso in serie B, all'inizio degli anni ottanta: i tassisti di Roma finanziarono uno striscione che è rimasto a lungo sugli spalti dello stadio "Romagnoli" di Campobasso.

Bagnoli del Trigno, il paese da cui deriva la maggior parte dei tassisti, è oggi ridotto a 800 residenti. Negli anni venti, esattamente nel 1921, ne aveva 4.958, pur avendo già pagato un altissimo prezzo all'emigrazione, soprattutto a quella verso l'estero (tra il 1906 ed il 1909 si ebbero 468 emigranti per l'estero; tra il 1910 ed il 1913 se ne ebbero 461). Da allora un crollo verticale di popolazione, comune del resto a tutto il Molise: dai 3.532 abitanti del 1951 agli attuali 800. Anche gli espatri oltreoceano hanno giocato un ruolo significativo: 441 emigrati per l'estero tra il 1951 ed il 1961. Ma i più si sono trasferiti a Roma.

Analoga la storia dei profumieri di Sant'Elena Sannita, centro oggi ridotto a 290 residenti ma con una comunità di oltre un migliaio di Santelenesi residenti a Roma. Anche qui numeri significativi: 1.935 residenti nel 1901, 1.671 nel 1936, 1.239 nel 1951 con un calo costante soprattutto negli anni cinquanta e sessanta. Approdi privilegiati: Roma e Napoli.

La loro avventura professionale è strettamente legata al mestiere dell'arrotino: già nell'ottocento, grazie alla secolare arte della lavorazione delle lame svolta nella limitrofa cittadina di Frosolone (più testi riportano la premiazione dei fratelli frosolonesi Giustino e Luigi Fazioli con medaglia d'argento già all'esposizione di Napoli del 1828 nonché la creazione di una cooperativa dell'acciaio lavorato per opera di trentuno azionisti nel 1907), i primi Santelenesi tentarono la via del nomadismo, "armati" di mola e di coltelli e forbici da vendere nelle località dell'Italia centromeridionale.

Ma il vero esodo c'è stato nel primo dopoguerra, quando centinaia di arrotini hanno iniziato l'attività spinti dal dover far fronte alle necessità quotidiane e sospinti dalla possibilità di trovare le attrezzature necessarie nella limitrofa Frosolone. Con il tempo, grazie anche alle richieste dei barbieri (i principali clienti degli arrotini santelenesi), l'attività si orientò verso generi da barberia, quale il commercio di brillantina, schiuma da barba, talco e profumi, fino alla vera e propria apertura di punti vendita.

A tal proposito, in un'intervista rilasciata alla giornalista Antonella Stocco del quotidiano "Il Messaggero", il profumiere santelene Nicola De Paola di via dei Banchi Vecchi, figlio di Michele (arrotino di piazza Pasquino), ricostruisce tale fase: *"Il passaggio è stato graduale. Servivamo barbieri e parrucchieri per fornici e rasoi. Ad un certo punto hanno cominciato a chiederci la fornitura di sapone da barba, cipria e colonia. Allora tutte queste cose si vendevano ad etti o a litri. Poi abbiamo cominciato a vendere anche le tinture per capelli. Così, a forza di arrotare e di commerciare in belletti, abbiamo inventato il doppio regime di vendita profumi-coltelli ancor oggi attuato nella maggior parte delle profumerie"*.

Donato Iannone, avvocato originario di Sant'Elena Sannita, oggi funzionario del Comune di Roma, nel 1993 ha scritto la propria tesi di laurea sul fenomeno commerciale e umano dei propri compaesani. Nella sua approfondita ricerca ricorda, tra i tanti, il santelene Michele Zoppo, il quale - aprendo ben dodici negozi a Roma - ha dato il via ad una dinastia con pochi eguali. A chi chiedesse a Zoppo i segreti di tanto dinamismo, lui rispondeva: *"Si andava da dieci o da venti paesani già affermati a chiedere mille o duemila lire. Si mettevano assieme le 20-25 mila lire sufficienti per aprire il negozio. Tutti davano secondo le proprie possibilità con interessi bassissimi e scadenze 'a quando ce li hai'"*.

Tra i nomi più celebri della comunità santelene va annoverato Peppino De Paola (morto nel 1985), che nel 1946 aprì la bottega di via della Croce con la licenza mista, divenuto oggi - con la gestione della figlia Lucia - uno dei negozi più prestigiosi a livello europeo.

Uno dei segreti del successo viene indicato da Nicola Zoppo in un'intervista ad Elisabetta Cantone, sempre sul quotidiano "Il Messaggero". Spiega Zoppo: *"I Santelenesi non si sono mai montati la testa, hanno rispettato il lavoro, hanno strenuamente difeso ciò che hanno creato anche a costo di grandi sacrifici"*.

Ricorda Iannone: *"Gruppi di arrotini ambulanti partivano da Sant'Elena Sannita diretti, in particolar modo, verso le province pugliesi, abruzzesi o marchigiane (e laziali), compiendo lunghi viaggi in bicicletta o addirittura a piedi. Dormendo spesso all'addiaccio e ritornando dopo una settimana, un mese o, talvolta, dopo vari mesi. Ancora oggi gli anziani dell'Italia centrale ricordano con nostalgia l'arrivo degli arrotini santelenesi, il loro inconfondibile grido per richiedere forbici o coltelli da affilare ed il caratteristico rumore della mola".*

Oggi molti Santelenesi gestiscono anche gruppi d'acquisto o società commerciali per la vendita all'ingrosso di profumi (è stato il caso della "Nuova Capitolina Profumi" di Pierino Muliere negli anni Novanta). Insomma ci si sta avviando ad una nuova fase, quella dell'ulteriore salto imprenditoriale.

Altre professioni verso cui si sono orientati gruppi di molisani provenienti da analoghi paesi sono:

- *sarti (presenze cospicue tra le persone provenienti da Capracotta);*
- *garagisti (Poggio Sannita e Frosolone, frazione Acquevive);*
- *ristoratori (Pietrabbondante);*
- *musicisti (Castellino del Biferno);*
- *avvocati e notai (Agnone);*
- *medici (Civitanova del Sannio);*
- *insegnanti (Bojano).*

I vip: dalla "signora Franca" ad Antonello Venditti

L'elenco dei romani d'origine molisana è anche particolarmente ricco di nomi celebri.

Il mondo dello spettacolo comprende gli attori Flavio Bucci (originario di Casacalenda), Sergio Castellitto (padre di Campobasso), Carla Gravina e Stefano Sabelli (entrambi originari di Campobasso), Eduardo Siravo (originario di Roccamandolfi), Giulio Base (madre di Mirabello Sannitico), la ballerina Cristina Moffa (originaria di Riccia). L'attrice Giovanna Mezzogiorno, pur non avendo origini molisane, trascorre parte delle vacanze, sin dall'infanzia, nella casa paterna a Civitanova del Sannio, in provincia di Isernia, cui è molto legata. Origini molisane anche per i cantanti Fred Bongusto, Tony Dallara (entrambi originari di Campobasso) e Antonello Venditti (originario di Campochiaro), per il jazzista Carletto Loffredo (originario di Castellino sul Biferno) e per i registi Francesco Maselli (originario di Pescolanciano) e Gabriele Muccino (originario di Salcito).

Nello sport indimenticabili i fratelli cavallerizzi Piero e Raimondo D'Inzeo nonchè il maratoneta olimpico Carletto Massullo, originario di Bagnoli del Trigno.

Tra i politici di ieri e di oggi hanno origini molisane Antonio Di Pietro, Giulio Maceratini (già capogruppo al Senato di An, nonna di Campobasso) e Silvano Moffa (ex presidente della Provincia di Roma, nonni di Riccia). Origini molisane anche per Franca Pilla (padre di Santa Croce di Magliano), moglie del compianto Presidente della Repubblica Ciampi.

Due tra i maggiori sociologi italiani sono originari del Molise, dove hanno trascorso anche un periodo della propria vita: Giuseppe De Rita (padre originario di Venafro ma lui ha trascorso il periodo bellico a Frosolone) e Domenico De Masi (Rotello). Lo scrittore Antonio Spinosa ha trascorso il periodo bellico a Macchia d'Isernia.

Tra i giornalisti professionisti ricordiamo: Aldo Biscardi (popolare conduttore del "Processo" su La7), Fedele La Sorsa (Tg1), Federico Orlando (già "braccio destro" di Montanelli nonchè parlamentare del centrosinistra), Orazio Maria Petracca (già editorialista del "Corriere della Sera" e de "Il Sole 24 Ore"), Giuseppe Pistilli (già vicedirettore del "Corriere dello Sport", scomparso nel 2018), Giuseppe Tabasso (Radiorai) ed il compianto Gaetano Scardocchia, già inviato del "Corriere della Sera" e direttore del quotidiano "La Stampa". Tra gli altri: Riccardo Alfonso (direttore dell'agenzia Fidest), Annamaria Capparelli, Anna Fiorino, Raffaele Iannucci (editore del mensile "Plein Air"), Cristina Latessa (Ansa), Tarquinio Maiorino, Franco Selvaggi (presidente dei giornalisti enogastronomici). Anche il giornalista Vittorio Feltri, che da ragazzo ha trascorso intere estati a Guardialfiera presso uno zio, e lo scrittore Antonio Spinosa hanno trascorsi molisani. Infine Pietro Calabrese, già direttore della "Gazzetta dello Sport" e del "Messaggero", ha la moglie molisana.

Ha ricordato Antonello Venditti: *"Ero affezionato ad un cartello posto dopo un tunnel al confine con la Campania. C'era scritto 'Benvenuti in Molise'. Alcuni anni fa l'hanno tolto. E mi è mancato ogni volta che sono tornato"*.

Scrive Giuseppe De Rita nella prefazione del volume *"Un paese racconta"*: *"Non sono più tornato a Frosolone dal luglio 1944. Credo di non aver voluto, tante son state le volte che son passato lì vicino, le volte che sono andato oltre i cartelli per le deviazioni. Non sopporterei i cambiamenti, che mi dicono molti e significativi; e per fortuna, aggiungo, visto quant'era povero il paese in quegli anni. Ma i loci della memoria è giusto che rimangano fissi nel cuore, immutabili per come li si è vissuti. Andrei alla ricerca di angoli, di odori, di facce, di atmosfere che non troverei: razionalmente dovrei accettare la differenza concreta dei miei ricordi, irrazionalmente preferisco tenermi i ricordi, senza prendere atto del cambiamento"*.

Lo stesso De Rita ha scritto a proposito dei Molisani: *"Nel molisano c'è una specie di misura antica che non è neppure contadina, è solo paesana, cultura di poveri se si vuole, in cui, in fondo, il rapporto segreto con se stesso rappresenta una misura che non può essere travalicata. La "misura" era una delle grandi certezze della cultura greca: la ibris era la dismisura, cioè lo sbracare, l'andare oltre. Ebbene io non ho una misura greca, perché non sono così raffinato, io ho una misura molisana se mi posso permettere. Cioè una misura paesana, rigida, povera. Anche i poveri possono avere una misura, non bisogna avere grande intelletto per avere misura"*.

Le difficoltà associazionistiche

Nonostante siano trascorsi oltre cinquant'anni dall'autonomia del Molise dall'Abruzzo (dicembre 1963), la comunità molisana di Roma non è riuscita obiettivamente ad imporre, nel contesto cittadino, un'identità regionale forte, frutto di un'aggregazione "visibile", qualificata, ben organizzata, vigile. La stessa "Forche Caudine", meritoria associazione con oltre trent'anni di vita, riconosce che si "sarebbe potuto fare molto di più", anche perché opera su base totalmente volontaria, con scarsissimi contatti istituzionali. Un'incapacità, del resto, condivisa con gli organismi amministrativi molisani preposti alla promozione regionale.

La quasi totale assenza - in tutti questi anni - di un associazionismo altamente qualificato e ben strutturato (a differenza di molte altre realtà regionali) ha contribuito non poco ad affievolire il legame di tanti molisani residenti a Roma con la propria terra d'origine. Distacchi che si accentuano ulteriormente con il passaggio del testimone alle nuove generazioni. Il legame, infatti, è oggi rappresentato quasi unicamente dal possesso di immobili nel Molise, che oggi spesso costituiscono "un problema" a causa delle tasse e dei costi di manutenzione. Emblematica la crescente messa in vendita di abitazioni, quasi sempre invendute nonostante prezzi spesso inferiori ai costi dei materiali. La vendita di abitazioni, negli anni scorsi, ha riguardato come acquirenti principalmente napoletani in cerca di una seconda casa in montagna, fenomeno crescente soprattutto in provincia di Isernia (esempi a Castelpetroso, Sant'Elena Sannita e Frosolone); oggi tale fenomeno s'è praticamente esaurito, anzi in molti casi sono gli stessi napoletani che hanno acquistato casa qualche anno fa a metterla oggi in vendita.

Esistono, comunque, "storiche" difficoltà nella creazione di forti organismi associativi, o comunque nel favorire opere di aggregazione (capaci di salvaguardare una "molisanità" anche a Roma).

Tali ostacoli rispondono principalmente alle seguenti cause:

- *frammentazione "campanilista" della comunità molisana, legata affettivamente più al proprio paese d'origine (spesso alla frazione o alla borgata), che non all'identità regionale. Tale fenomeno è particolarmente presente nelle più folte comunità emigrate a Roma (Bagnoli del Trigno, Capracotta, Salcito, Pietracupa, Sant'Elena Sannita, Trivento, Casacalenda ecc.), le cui sporadiche iniziative - riunioni, giornalini, associazioni - tendono a rimanere concentrate in un ambito di identità municipale e non regionale;*
- *frattura netta tra l'orientamento a creare organizzazioni elitarie, ristrette e trasversali (cioè con membri altamente qualificati e appartenenti a tutti i paesi molisani) e la diffusa tendenza di dar vita ad iniziative circoscritte a comunità originarie dello stesso paese molisano, con impronta fortemente popolare. Il fenomeno è figlio di una cultura classista dura a morire;*
- *scarsa conoscenza, da parte degli emigrati a Roma, degli altri paesi del Molise al di fuori del proprio, o di quelli limitrofi al proprio;*

- *manca di punti di riferimento "forti" in ambito politico, tanto locale quanto nazionale. I molisani a Roma, causa la frammentazione anche all'interno delle persone originarie dello stesso paese, non sono mai riusciti a compiere operazioni "di lobby", ad esempio a far eleggere un proprio rappresentante in Comune, in Provincia o in Regione, a differenza di altre comunità regionali presenti a Roma. A ciò si aggiunge la scarsa ambizione "nazionale" dei parlamentari molisani, orientati più a curare il proprio collegio elettorale che non a promuovere opere di aggregazione all'interno della comunità dei molisani a Roma;*
- *manca di una sede "storica" per l'associazionismo molisano, a differenza delle altre associazioni regionali che normalmente godono di palazzi d'epoca nel centro storico di Roma. Solitamente le sedi legali delle associazioni vengono ubicate presso studi di professionisti molisani (perlopiù avvocati), mentre per le proprie riunioni, i molisani si "appoggiano" ai ristoranti gestiti dai correghionali;*
- *tendenza atavica del molisano all'individualismo.*

Unico elemento in controtendenza è la forte concentrazione di molisani all'interno delle stesse categorie lavorative che ne salvaguarda, in parte, il senso di appartenenza allo stesso paese d'origine (ma anche tale fenomeno tende ad attenuarsi con l'arrivo delle nuove generazioni).

Di conseguenza, è particolarmente burrascosa e frammentaria la storia dell'associazionismo molisano a Roma, inquadrabile in una prima fase (anni sessanta-settanta) caratterizzata da un buon numero di iniziative ma fatalmente ancorate a cliché provinciali ed in una seconda fase (anni ottanta-novanta) ricca di progetti ambiziosi ma prodotti "in ordine sparso".

Le origini dell'associazionismo molisano risiedono ovviamente in quello abruzzese.

L'Associazione abruzzese di Roma, con oltre un secolo di vita alle spalle (ed una prestigiosa sede a piazza Cavour), originariamente era denominata Associazione abruzzese-molisana e riuniva le due etnie. Nel 1960 ci fu un primo tentativo di dar vita ad un'associazione di molisani: lo fece il preside Raffaele Tullio, originario di Macchia d'Isernia, che fondò a Roma l'Associazione Culturale Molisana. Dopo il 1963, con l'autonomia regionale del Molise, una consistente quota di molisani rimase all'interno dell'associazione (ad esempio la pianista ufficiale dell'Associazione abruzzese, la campobassana Flora Di Monaco) mentre altri si aggregarono intorno all'associazione "Famiglia molisana" (nata nel 1965) e, parallelamente, al bimestrale "Risveglio del Molise", nato nel 1960.

Il nuovo organismo, nei primi anni, coinvolse nel direttivo qualificati esponenti della comunità molisana di Roma: da Giuseppe Jovine, preside e scrittore, ad Attilio Capparelli, direttore generale del Ministero dell'Agricoltura; da Massimo Colesanti, docente universitario, all'avvocato Alfonso Marinelli; dal notaio Luigi Cinotti al dottor Angelo Tatta; dal professor Raffaele Tullio al dottor Franco Romagnuolo, vero "deus ex machina" dell'associazione. Presto, però, sia per mancanza di un ricambio generazionale sia per le immancabili fratture interne, l'associazione cominciò a vivere un lento declino.

Negli anni Ottanta, infuocate polemiche e clamorose scissioni hanno caratterizzato la vita dell'organismo: nel 1989, ad esempio, l'ex segretario generale della "Famiglia Molisana", Giovanni Scacciavillani, diede vita all'Associazione Molisana di Roma, con un direttivo giovane, in parte composto da ex membri del direttivo della "Famiglia". Ma anche il nuovo organismo, dopo un avvio promettente, è andato presto incontro ai soliti problemi, dalla mancata coesione del direttivo fino all'assenza di una sede realmente operativa.

Sono stati poi numerosi, specie alla fine degli anni ottanta, i tentativi di dar vita a nuove iniziative aggregative dei molisani a Roma. S'è insomma assistito ad una certa vitalità associazionistica ma caratterizzata da palesi e forti connotazioni politiche e con il solito problema della frammentarietà e della mancanza di sedi ben strutturate e realmente operative.

Il consigliere circoscrizionale democristiano Romeo Iurescia di Petacciato, scomparso nel 2016, ad esempio, diede vita al circolo "La Conca" nel quarto municipio (zona Monte Sacro), una sorta di proprio circolo elettorale. Altri molisani confluirono nell'associazione "Amici del Sannio" del beneventano don Luigi Capozzi, già preside del collegio "Nazareno" di Roma. Particolarmente dinamica l'attività del club "Forche Caudine", che ha dato vita anche a 37 numeri dell'omonimo periodico tra il 1989 ed il 1995.

Infine, in stagioni più recenti, la nascita dell'associazione "Molisè" presieduta da Gennaro Di Cicco, funzionario della Caritas a Roma, originario di Castel San Vincenzo. L'associazione ha poi chiuso. Questa associazione, insieme a "Forche Caudine", ha dato vita per tre anni (2001-2003) all'importante manifestazione "Molisedays" a villa Lazzaroni, lungo via Appia Nuova a Roma, sorta di "cittadella molisana" con una cinquantina di stand con prodotti e servizi "made in Molise". E' stata una delle più riuscite iniziative promozionali del Molise organizzate nella Capitale.

Eppoi le strutture legate a singoli paesi: l'Abam, Associazione bagnolesi e amici del Molise, sorta nel 1990 (primo presidente il preside Angelo De Vita), promotrice del semestrale "La Perla del Molise", a tratti contrapposta all'Amr-Associazione molisani di Roma promossa dal bagnolese Andrea Pietravalle, consigliere circoscrizionale di An. Ed ancora: il mensile "Cameli Oggi" (stampati solo due numeri nel 1993), promosso da Paolo De Paola, già presidente della pro loco di Sant'Elena Sannita, anch'egli impegnato politicamente a destra. Il periodico "Vianova" è stato edito da un'associazione di giovani originari di Duronia con ramificazioni a Roma, oggi assorbito dall'associazione "La Terra" di Giovanni Germano. Infine ad aprile 2003 ha preso il via a Roma un'associazione di persone originarie di Poggio Sannita, poi chiusa.

Tale panoramica, seppur sommaria, conferma la realtà di un associazionismo "ad arcipelago", estremamente frammentato, capace anche di dar vita a prodotti pregevoli ma incapaci di un reale coinvolgimento - congiunto e a 360 gradi - delle comunità e delle istituzioni. Viceversa è più frequente, purtroppo, l'emersione di numerosi, estemporanei e diversificati protagonismi individuali, inadatti a costruire strutture realmente aggregative.

La realtà dei romani d'origine molisana, comunque, è abbastanza in linea con quella delle altre comunità molisane presenti in Italia e all'estero. L'unica sostanziale differenza è rappresentata dalla vicinanza geografica alla terra d'origine, che da un lato "attenua" il legame ma dall'altro permette rientri temporanei in regione abbastanza frequenti.

Tuttavia tali "ritorni" tendono a ridursi sia sul piano quantitativo (pesano, in tal senso, gli acquisti di case al mare, alternativa a quella di famiglia "in montagna", ma anche la vendita delle case in Molise conseguente agli accresciuti costi di gestione) sia sul piano qualitativo (la durata media delle presenze è in netto calo, in linea con la tendenza a ferie più spezzettate e "spalmate" anche in inverno, dalla settimana bianca alle crociere o ai soggiorni sulle coste nordafricane). In genere la crescita del benessere favorisce la riduzione dei rientri in Molise a vantaggio di mete alternative.

Prospettive dell'emigrazione

Radiografata ed analizzata la realtà passata e attuale della presenza molisana nella Capitale, rimangono da inquadrare, soprattutto alla luce delle prospettive future, gli attuali fenomeni migratori dal Molise verso la Capitale, con il conseguente carico di interazioni sociali ed economiche.

Occorre innanzitutto rilevare che i fenomeni migratori dal Molise - e più in generale dalle regioni del Mezzogiorno - verso Roma in questi ultimi 20 anni hanno perso d'importanza. I flussi molisani si sono notevolmente ridotti; ma se un paio di decenni fa registravano la riduzione degli espatri a fronte di numerosi rimpatri, oggi i fenomeni migratori dal Molise hanno ripreso vita, anche se Roma non è più la meta prevalente, casomai più una tappa.

Comunque è stata sempre costante l'attenzione - da parte della società molisana - verso la realtà romana intesa come primario approdo universitario (benché con flussi ridotti, come abbiamo già visto), sanitario (nel solo campo della neurologia infantile circa 250 famiglie molisane ricorrono costantemente a strutture romane), occupazionale e di mercati di sbarco, soprattutto per le produzioni enogastronomiche, artigianali e, in forma minore, industriali.

Va detto che la politica molisana non s'è quasi accorta di questo.

Oggi le questioni migratorie, intese primariamente come problema, sembrano di nuovo porsi all'attenzione ed all'interesse di tutti ma perché i flussi interni sono decisamente minoritari rispetto a quelli internazionali. Quando si parla di "migrazioni" s'intendono quasi esclusivamente i flussi provenienti dai Paesi più poveri rispetto a quelli interni provenienti soprattutto dalle regioni del nostro Mezzogiorno.

Tuttavia non va sottovalutata la ripresa dei flussi migratori dal Mezzogiorno, dovuta principalmente a tali motivazioni:

- *l'accentuazione del divario economico tra il nord ed il sud d'Italia;*
- *la carenza di manodopera nel nord, conseguente alla dinamica demografica; carenza alla quale, per effetto di una dinamica demografica di segno opposto (nonché delle difficoltà di sviluppo) fa riscontro nel sud un eccesso di offerta di manodopera;*
- *la situazione di stallo in cui versano le politiche meridionalistiche, e quindi il ritardo (se non il "di là da venire") del tanto atteso (e promesso) risanamento economico delle aree meridionali, con conseguenti alti livelli di disoccupazione nelle aree stesse.*

Perciò è opinione di molti che il forte e progressivo squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro nelle diverse aree territoriali finirà per provocare nuove ondate migratorie, di cui del resto vediamo già la realtà in queste ultime stagioni.

Oltre alla sua consistenza, è però mutata la fisionomia del fenomeno stesso, soprattutto per quanto riguarda il movimento con l'estero.

L'emigrazione estera, infatti, accanto alle correnti "tradizionali" (le quali però hanno perso la forte preminenza che avevano nel passato), si è frantumata in una serie di aspetti particolari, tra i quali possiamo ricordare:

- *i nuovi flussi di breve durata (1-2 anni), che rappresentano oggi circa i due terzi dell'espatrio, e che vedono anche giovani secolarizzati diretti verso il nord Europa per fare esperienze linguistiche e professionali;*
- *l'emigrazione "tecnologica", vale a dire quella di tecnici occupati presso sedi italiane all'estero o di tecnici e personale vario al seguito di ditte che realizzano progetti di opere pubbliche, di cooperazione ecc. (specialmente nei Paesi dell'Africa e dell'Asia e, in parte, dell'America Latina);*
- *i processi di "stabilizzazione" e di integrazione che stanno interessando i nuclei di emigrati "tradizionali", ormai raggiunti dalle famiglie o che hanno messo su famiglia, e già con fenomeni di "seconda generazione".*

I rientri

Il problema dei rientri si pone in modo diverso a seconda che si tratti di movimento interno o di movimento con l'estero, giacché diverse sono natura e modalità dei movimenti stessi; e diversi sono quindi comportamenti, motivazioni e prospettive di chi vi è coinvolto.

Relativamente agli spostamenti interni, le possibilità di un rientro definitivo possono considerarsi alquanto remote; infatti, tolti i casi di "sradicamento" totale (che talvolta portano addirittura ad un rifiuto delle proprie origini meridionali), c'è da osservare che:

- *si è fisicamente più vicini al luogo d'origine e quindi possono tenersi con questo, contatti più frequenti, ed in ogni caso si avverte meno (o non si avverte affatto) l'isolamento (si è già in Italia);*
- *generalmente la spinta all'emigrazione in altre regioni più evolute non è solo di tipo economico o lavorativo, ma anche di carattere sociale, ed è in particolare riconducibile al processo di urbanesimo;*
- *in genere ci si è "sistemati" nella città di accoglienza, per cui un rientro definitivo in quella d'origine non si presenta neppure come lontana ipotesi.*

Pertanto, i rientri sono temporanei, legati a ferie, festività, occasioni varie; anche i rientri dopo il pensionamento, pur avendo durata più lunga, nella maggior parte dei casi sono a carattere temporaneo.

Più complesso il problema del rientro dall'estero, in quanto vi giocano più fattori: sul piano soggettivo dell'emigrato e sul piano oggettivo dell'accoglienza e della possibilità di reinserimento sociale e lavorativo.

Per quanto riguarda l'aspetto soggettivo, c'è da osservare innanzitutto che la propensione al rientro riguarda solo una parte (50 per cento, secondo alcune indagini) degli emigrati; molti si sentono "stabili" nel Paese di immigrazione e la tendenza all'incardinamento è accentuata anche dalla progressiva presenza della "seconda generazione".

Secondo un'indagine effettuata in Germania, il 25 per cento circa ha deciso in maniera definitiva di non tornare in Italia; ed un altro 20-25 per cento, pur non avendo preso ancora alcuna decisione, è orientato in tal senso.

In secondo luogo, la molla principale che porta gli emigrati a prospettare e ad attuare il rientro è la motivazione individuale e familiare (questo risulta da molte indagini, compresa una del Censis effettuata su un campione di emigrati molisani in Germania e Svizzera): la stragrande maggioranza indica, quale spinta al progetto o al desiderio di rientro, l'attaccamento al paese e alla famiglia, i rapporti parentali e di amicizia (contrapposti all'isolamento dell'emigrazione), la volontà di tornare a vivere nel proprio ambiente d'origine.

Scarsa incidenza hanno perciò, in genere, motivazioni legate a problemi di lavoro: anche quelli che hanno un progetto lavorativo sufficientemente definito per il rientro indicano, come motivo determinante, il legame con la zona d'origine e con il suo ambiente familiare ed amicale.

Ad ulteriore riprova si può aggiungere che anche coloro che restano disoccupati non rientrano per tale motivo, o addirittura non pensano affatto al rientro; ad ogni modo, in coincidenza con altri motivi, la perdita del lavoro può costituire la spinta decisiva alla realizzazione di un progetto di conclusione dell'esperienza migratoria (si pensi alla recente crisi dell'Argentina).

Quanto alla zona di rientro, questa è generalmente il paese d'origine; ma spesso ci si orienta anche verso altre località: il capoluogo, una città del nord o una cittadina ben localizzata a fini commerciali o di turismo (in altre parole, acquista peso il "tornare in Italia", anche perché questo significa, in definitiva, essere più vicini alla zona d'origine).

Una terza annotazione che si può fare riguardo al fenomeno dei rientri è il fatto che la sua composizione per età è più "vecchia" di quella di partenza (e ciò non costituisce certo un elemento positivo sul piano delle prospettive o delle opportunità lavorative); ad esempio, esaminando la media di questi ultimi cinque anni nella struttura, per età, degli espatri e dei rimpatri, si osserva tra questi ultimi un minore peso di giovani fino a 25 anni (ed anche delle persone fra 25 e 50 anni) ed un aumento di quello degli ultra-cinquantenni.

In particolare, con riferimento all'emigrazione europea, si hanno i seguenti valori:

- *fino a 25 anni: da 35 nell'espatrio a 30 nel rimpatrio;*
- *25-50 anni: da 50 nell'espatrio a 48 nel rimpatrio;*
- *oltre 50 anni: da 15 nell'espatrio a 22 nel rimpatrio.*

Il Molise non si discosta molto da questa media nazionale; i valori infatti sono pressoché simili.

Infine, ai fini dell'integrazione (o "reintegrazione") economica e sociale dell'ex emigrato, tutte le analisi effettuate sul fenomeno migratorio, e sul problema dei rientri in particolare, portano a concludere che i fattori di maggiore influenza sul successo o insuccesso individuale del rientro sono:

- *l'informazione e l'orientamento di cui il rientrante può usufruire rispetto alle possibilità di reinserimento lavorativo e sociale;*
- *la situazione economica, civile e sociale della zona di rientro, ivi compreso l'atteggiamento degli amministratori locali nei confronti della mobilità e dell'emigrazione;*
- *le caratteristiche socio-culturali delle zone di immigrazione, soprattutto per quanto riguarda le esperienze di integrazione e di scambio vissute dagli emigrati;*
- *l'impatto socio-culturale tra rientrato e società di nuova accoglienza, in termini di atteggiamenti dei concittadini, senso di appartenenza, comunicazione;*
- *il livello di concentrazione territoriale dei rientrati, nel senso che concentrazioni molto basse rendono spesso più difficoltoso l'impatto;*

In sostanza le osservazioni effettuate ipotizzano l'esistenza di una sorta di triangolo tra: emigrato che rientra, area geografica di emigrazione, area geografica di rientro; all'interno di tale triangolo è impossibile agire su uno degli elementi in gioco senza tenere nel dovuto conto anche gli altri due.

Ancora più problematico si fa il discorso quando si considera l'aspetto professionale ed occupazionale; ed in particolare quando si passa da piano dei desideri a quello delle prospettive concrete.

Generalmente, accanto ai sentimenti di attaccamento a tutto l'ambiente d'origine, il rientro è spesso accompagnato da sensi di paura e di incertezza, derivanti dalle esperienze fatte prime della partenza e anche dalle informazioni raccolte attraverso la catena parentale o durante i soggiorni estivi; questo senso di paura porta spesso ad aspirare ad occupazioni "sicure" (e quindi nell'ambito dell'impiego pubblico), occupazioni che nella maggior parte dei casi non hanno nulla a che vedere con le competenze acquisite e le esperienze fatte all'estero.

Analogo atteggiamento si riscontra in genere anche a proposito degli investimenti: il timore di non riuscire ad effettuare degli investimenti produttivi consolida la tendenza a rimanere attaccati ad una logica di accumulazione di capitali bancari o di immobili.

Accade così che le prospettive relative al rientro si limitino in diversi casi ad investimenti passivi (la casa, il denaro in banca), ad un'economia basata sull'agricoltura o sull'artigianato, commercio o edilizia, al rientro nella cerchia dei parenti e dei paesani, alle tradizioni e ai costumi propri.

Nel complesso quindi si può dire che il potenziale di esperienze e di capacità acquisito all'estero rimane per lo più inutilizzato; meno che non sussista una chance, interna al mercato del lavoro locale, che permetta di sfruttarlo, per quanto riguarda competenze particolari, per quello che riguarda i capitali accumulati per ciò che concerne le capacità imprenditoriali.

Lo spreco delle competenze professionali e delle conoscenze legate al mondo della produzione, determinato da un mercato del lavoro povero e arretrato, è comunque un dato ricorrente. In molti casi alla mobilità settoriale "a ritroso" si aggiunge un vero e proprio processo di mobilità discendente, a volte il secondo dopo quello avvenuto in occasione dell'emigrazione.

Questo fenomeno, comune a tutti i rientri, è presente anche nel Molise; e può essere qui interessante riportare alcuni casi rilevati di un'indagine del Censis ("Imprenditorialità dei migranti di ritorno in Molise", 1980):

- *agricoltore prima della partenza; installatore specializzato e quindi operaio addestrato alle prese in emigrazione; scaricatore al ritorno;*
- *muratore prima della partenza; addestrato nel settore automobilistico in emigrazione; venditore ambulante al rientro;*
- *falegname prima della partenza; addestratore nel settore chimico in emigrazione; allevatore al rientro;*
- *tubista industriale specializzato prima della partenza; addestrato in diversi settori in emigrazione; bottegaio di alimentari al rientro.*

Infine, sul piano della condizione professionale, vanno ricordati altri due fenomeni:

- *l'uscita dal mercato del lavoro di molti emigrati al momento del rientro (si tratta soprattutto di donne e di giovani);*
- *la forte incidenza dei rientri per pensionamento.*

C'è poi da aggiungere che il discorso di utilizzazione di esperienze e capacità professionali acquisite all'estero è valido solo nei casi di una permanenza all'estero superiore ai tre anni, e quindi riguarda solo una parte dei rientri; è difficile infatti che espatri di durata inferiore ai tre anni possano portare ad un significativo arricchimento sul piano professionale e su quello sociale.

Se questo è vero, è altrettanto indubbio però che vi è una scarsa (per non dire inesistente) attenzione al problema dell'utilizzazione delle capacità dei migranti di ritorno, da parte sia del mondo aziendale sia degli stessi enti pubblici preposti alla programmazione economica regionale; e questo anche perché, su un piano più generale, manca da parte degli organismi pubblici responsabili (Regione in primo luogo) disponibilità ed attenzione allo stesso problema dei rientri dall'emigrazione.

L'AUTORE

Augusto Ruberto, nato a Frosolone (Isernia), per oltre cinquant'anni residente a Roma, è stato direttore generale dell'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, dopo esserne stato per anni dirigente. E' stato membro del direttivo di "Forche Caudine". E' scomparso a Roma nel 2008.